



Comune
di Padova



AFP
Alleanze per la
Famiglia Padova



QUADERNO DELLE RACCOMANDAZIONI

Orientamenti per le politiche e
le pratiche educative territoriali

A CURA
DELL' OSSERVATORIO
COMUNITÀ EDUCANTE
DELLA CITTÀ DI PADOVA

GRUPPO DI LAVORO

Il presente Quaderno è il risultato di un percorso di confronto e riflessione condivisa promosso dall'Osservatorio della Comunità Educante del Comune di Padova e accompagnato dal prof. **Michele Visentin**, nelle giornate dell'11 febbraio, 15 aprile e 20 maggio 2026.

Hanno contribuito alla sua elaborazione, partecipando ai lavori di gruppo: **Rocco Bello**, Fondazione Bortignon; **Barbara Bellotto**, Servizi Sociali – Comune di Padova; **Daniela Boudon Moreno**, Università degli Studi di Padova; **Stefano Bragagnolo**, Cooperativa La Bottega dei Ragazzi; **Margherita Colonnello**, Assessora del Comune di Padova; **Elena D'Antoni**, Associazione Kaletheia; **Chiara Fabris**, Ufficio Scolastico; **Tania Fontana**, Servizi Educativi, Musei Civici – Comune di Padova; **Elisabetta Frigerio**, Veneto Lavoro; **Elisa Gallo**, Jonathan Cooperativa Sociale; **Alessandra Griggio**, ULSS 6 – Servizi Consultoriali; **Silvia Lideo**, Servizi Sociali – Comune di Padova; **Daniela Lucchesi**, CPIA Padova; **Emiliano Marchioro**, Opera Casa Famiglia; **Alessandra Meneghini**, Servizi Sociali – Comune di Padova; **Elisa Molena**, Associazione Kaletheia; **Rinalda Montani**, UNICEF; **Emiliano Nanni**, Cooperativa La Bottega dei Ragazzi; **Matteo Paduanello**, ULSS 6 – Servizi Consultoriali; **Ilaria Pittarello**, Associazione Kaletheia; **Margherita Reggiani**, Irecoop; **Marta Tosetto**, Jonathan Cooperativa Sociale; **Giovanni Battista Zannoni**, Diocesi e Fondazione Bortignon; **Annalisa Zapperini**, Servizi Scolastici – Comune di Padova.

INDICE

6. INTRODUZIONE

8. L'ADULTO CHE REGGE IL CAOS

10. SPAZI NARRATIVI DEL DIGITALE

12. NON DA SOLI: GENITORIALITÀ E COMUNITÀ

14. RICONOSCIMENTO DEGLI SPAZI E DEI RAGAZZI

16. CONCLUSIONI

INTRODUZIONE

Il presente quaderno delle raccomandazioni è il frutto del lavoro svolto nei primi mesi del 2026, dall'Osservatorio della Comunità Educante del Comune di Padova.

L'Osservatorio, istituito nel 2018 all'interno del Progetto Alleanze Territoriali per la Famiglia, ha intrapreso un percorso di riflessione condivisa sul significato e la funzione dell'Osservatorio: uno spazio chiamato a osservare, da differenti prospettive, le trasformazioni che attraversano oggi i contesti educativi e le condizioni nelle quali si sviluppano le relazioni tra adulti, giovani e comunità.

In un tempo caratterizzato da profondi cambiamenti sociali, culturali e relazionali, l'educazione non può essere letta come responsabilità esclusiva dei singoli soggetti o dei servizi, ma come una questione collettiva che coinvolge l'intero territorio. La costruzione di comunità educanti richiede infatti la capacità di mettere in dialogo saperi, esperienze e punti di osservazione differenti, riconoscendo che nessun soggetto possiede da solo una lettura completa della realtà.

In questa prospettiva, l'Osservatorio assume una funzione che è insieme conoscitiva e politica: non solo luogo di analisi dei bisogni emergenti, ma spazio attraverso cui una comunità si interroga sulle condizioni che rendono possibile l'educazione e propone delle traiettorie di intervento. Osservare significa quindi costruire consapevolezza condivisa, individuare priorità e orientare scelte capaci di sostenere nel tempo le persone, le relazioni e i contesti nei quali si genera crescita.

Il percorso, accompagnato dal prof. Michele Visentin (Docente IUSVE-VE), ha coinvolto rappresentanti dei Servizi Sociali, Culturali e Scolastici del Comune di Padova, dell'AULSS 6, di associazioni, cooperative sociali, enti del Terzo Settore, della Diocesi di Padova, dell'Università cittadina e del mondo dell'istruzione. La pluralità dei soggetti coinvolti ha rappresentato una risorsa fondamentale che, a partire dalle specifiche conoscenze dirette della realtà, ha permesso di intrecciare prospettive differenti e costruire una lettura condivisa delle trasformazioni in atto.

L'esperienza si è articolata in tre incontri – 11 febbraio, 15 aprile e 20 maggio 2026 – strutturati secondo una metodologia ispirata al modello di Day e Schoemaker¹, basato sulla metafora della visione periferica: la capacità di cogliere segnali deboli, trasformazioni emergenti e fenomeni che rischiano di rimanere ai margini dello sguardo abituale.

Il percorso si è sviluppato attraverso tre fasi:

- » osservazione
- » scansione
- » interpretazione

Tale approccio ha permesso di superare letture semplificate della realtà educativa, assumendo piuttosto la complessità come elemento costitutivo e non come ostacolo da eliminare.

Nel primo incontro (Osservare), i partecipanti sono stati invitati ad assumere uno sguardo periferico, capace di interrogare ciò che spesso rimane invisibile. Nel secondo incontro (Scansionare), l'attenzione si è concentrata su esperienze, pratiche e criticità emergenti, facendo spazio anche a quelli che abbiamo definito “pensieri insopportabili”: pensieri che disturbano e invitano a guardare oltre, in maniera controintuitiva, per cogliere ciò che non è immediatamente evidente, decostruendo luoghi comuni e rappresentazioni consolidate che impediscono altrimenti la comprensione del presente.

Nel terzo incontro (Interpretare), gli elementi emersi sono stati riorganizzati in aree tematiche e trasformati in possibili orientamenti per il futuro.

Il documento che segue, se attesta il lavoro di confronto e di scavo effettuato in questi mesi, recupera anche il lavoro effettuato negli ultimi anni sull'orientamento, sulla formazione genitori, sugli imprescindibili della città educante, restituendo così un percorso di pensiero collettivo.

Esso ha l'obiettivo non tanto di fornire risposte definitive, quanto di offrire chiavi di lettura e direzioni possibili per le politiche educative territoriali del futuro. Per questo motivo non si limita a restituire quanto emerso negli incontri, ma fa spazio alle questioni che il percorso ha permesso di mettere a fuoco. Le domande poste, le ambivalenze, le contraddizioni evidenziate e i cosiddetti “pensieri insopportabili”, esplicitati e condivisi per essere attraversati in modo controintuitivo, anziché immediatamente ricondotti a risposte o soluzioni, hanno costituito il materiale necessario per comprendere la complessità e individuare, all'interno delle categorie “spazi di pensiero” e “spazi di azione”, politiche e pratiche educative più consapevoli.

Oltre alle sintesi degli incontri – già consegnate ai partecipanti e alle quali si rimanda – il Documento raccoglie e rilancia, pertanto, questioni e direzioni di lavoro che non richiedono necessariamente risposte rapide: tematiche che chiedono piuttosto di essere custodite, approfondite e progressivamente tradotte in pratiche coerenti con la complessità che le ha generate.

Le questioni individuate sono trasversali e non vengono pertanto presentate secondo una gerarchia di importanza, ma secondo un ordine dettato dalla necessità di dare una forma leggibile al lavoro svolto. Alcune questioni, quindi, ritornano nei diversi temi e nei differenti punti di vista sui quali si è concentrata l'attenzione, pur con sfumature e significati differenti.

Nel ribadire che pensare insieme è già un atto educativo, l'Osservatorio oltre a descrivere ciò che accade, contribuisce a costruire le condizioni perché una comunità possa riconoscersi responsabile dei processi educativi che la attraversano. Si propone così un luogo dinamico nel quale osservare, interrogare, interpretare e progressivamente orientare l'azione, mantenendo aperto il dialogo tra pensiero e pratica.

A seguire, pertanto, si propongono i temi sui quali sono state applicate le attenzioni metodologiche sopra delineate. Essi costituiscono le principali aree entro cui il percorso ha concentrato lo sguardo e rappresentano, più che categorie chiuse, direzioni di approfondimento, questioni interconnesse che offrono ulteriori spazi di pensiero e di azione e attraverso le quali continuare a interrogare la realtà educativa del territorio.

¹ Day, G. & Schoemaker, P.J.H. (2006). *Peripheral Vision: Detecting the Weak Signals That Will Make or Break Your Company*, Boston, MA: Harvard Business School Press.

Day, G. & Schoemaker, P.J.H. (2008). *Are You a “Vigilant Leader”?* MIT Sloan Management Review 49 (3)

L'ADULTO CHE REGGE IL CAOS

Sostenere l'adulto è una scelta politica: senza adulti riconosciuti e sostenuti, nessun intervento sulle nuove generazioni è efficace

La condizione adulta oggi è attraversata da una fatica strutturale, spesso invisibile o poco riconosciuta. Il “caos educativo” non è un’anomalia da correggere, ma una condizione diffusa e condivisa che è necessario riconoscere e normalizzare. La difficoltà, tuttavia, viene frequentemente vissuta in solitudine e alimentata da modelli ideali di adultità e genitorialità difficilmente raggiungibili, oltre che da una competizione implicita tra genitori che limita il reciproco riconoscimento delle difficoltà e il favorire forme di sostegno.

Questa fatica riguarda in generale il mondo adulto, che comprende i genitori. Agli adulti viene infatti attribuita un’aspettativa di competenza, stabilità e capacità di orientamento che non sempre corrisponde alle condizioni reali in cui essi si trovano ad agire.

Appare significativo, in questo scenario, interrogarsi sulla relazione tra generazioni. Emerge una forte asimmetria generazionale: i giovani sembrano talvolta disporre di un linguaggio più esplicito per parlare di emozioni, propria, in apparenza, di una maggiore “alfabetizzazione emotiva”, mentre gli adulti possono trovarsi più fragili e disorientati nel riconoscere e nominare ciò che stanno vivendo. Diventa centrale per l'adulto che esercita una responsabilità educativa, un lavoro continuo su di sé: l'autoconsapevolezza, il riconoscimento delle proprie emozioni e la capacità di interrogarsi (“come sto io?”) sono condizioni necessarie per esercitare tale funzione in modo consapevole e competente.

Parallelamente, manca una base culturale e conoscitiva condivisa che aiuti a comprendere cosa significhi oggi essere adulti, genitori e adolescenti. Senza riferimenti comuni, il rischio è leggere unicamente i comportamenti dei ragazzi con categorie estreme, semplificanti o patologizzanti / devianti, anziché essere letti anche come espressioni possibili e fisiologiche di crescita.

A questo si accompagna una crescente cultura della paura e dell'impotenza, che rende gli adulti orientati al controllo o alla delega (anche terapeutica), invece che protagonisti. È necessario riportare il lavoro educativo al centro, distinguendolo da quello terapeutico, e offrire strumenti per abitare il “groviglio emotivo” e l'incertezza.

In questo scenario, la responsabilità adulta deve restare centrale anche se va ripensata, non tanto come prestazione perfetta, bensì come presenza che sceglie di esserci. Le politiche sono chiamate a costruire condizioni che rendano possibile l'esercizio di tale responsabilità: contesti accoglienti, accessibili e non giudicanti, capaci di partire dalle risorse già presenti, valorizzando ciò che già funziona, per attivare reti e comunità di adulti. Sostenere la condizione adulta significa quindi non soltanto offrire servizi quando emerge una difficoltà, ma costruire luoghi ordinari di confronto, apprendimento e mutuo sostegno, nei quali la fatica possa essere condivisa prima di trasformarsi in solitudine, delega o emergenza.

1. Spazio di pensiero

Il caos educativo non è un problema individuale, ma una condizione comune e collettiva da riconoscere e normalizzare

Spazio di azione

» Promuovere una narrazione pubblica che normalizzi il caos educativo come esperienza comune e non come fallimento individuale, contrastando modelli e narrazioni performativi e competitivi di adultità

» Creare spazi e contesti (gruppi, laboratori, incontri) in cui gli adulti possano condividere la fatica senza giudizio e finanziare iniziative di supporto tra pari, rivolte a genitori, insegnanti ed educatori.

» Sostenere una cultura istituzionale che valorizzi la relazione più che la valutazione e il controllo, promuovendo modelli di relazione basati su ascolto, reciprocità e accettazione del senso di incertezza

2. Spazio di pensiero

L'adulto è l'anello fragile del sistema educativo, e proprio per questo va sostenuto nella consapevolezza di sé

Spazio di azione

» Investire in percorsi di crescita personale e auto-consapevolezza per chi lavora con i giovani

» Promuovere la domanda “come sto io” come punto di partenza dell'azione educativa e fornire strumenti pratici per leggere e affrontare il “groviglio emotivo” prevenendo la sola risposta terapeutica.

» Integrare la dimensione educativa nei programmi di formazione per educatori e personale scolastico

3. Spazio di pensiero

Senza una base culturale condivisa sull'adolescenza, l'adulto resta disorientato. Essere adulti oggi non è una condizione data, ma una posizione da costruire insieme, spostando il centro dalla responsabilità individuale alla responsabilità comunitaria.

Spazio di azione

» Diffondere una base culturale condivisa su cosa si intende per adulto, genitore e adolescente, promuovendo occasioni di informazione, formazione e confronto, anche attraverso la diffusione di materiali che aiutino a comprendere i cambiamenti dell'età adolescenziale e le trasformazioni della condizione adulta e genitoriale

» Costruire linguaggi comuni tra adulti (famiglie, scuola, servizi e territorio) e tra adulti e giovani, anche attraverso la promozione di momenti di confronto con esperti e mediatori nei mondi giovanili, per favorire la comunicazione e la comprensione reciproca

» Decostruire narrazioni di paura e impotenza con strumenti pratici e orientati al protagonismo adulto

» Sostenere e valorizzare le esperienze territoriali di comunità educanti, come spazio di costruzione di riferimenti condivisi per orientare le pratiche educative

Il digitale è uno spazio di vita: le politiche devono passare dal controllo all'accompagnamento consapevole

Il digitale è pienamente integrato nell'esperienza di vita dei e delle giovani e non può più essere considerato uno spazio separato o alternativo al reale. Continuare a leggerlo come minaccia produce distanza tra generazioni e riduce la possibilità educativa.

Abitare il digitale significa accettare che esso offra opportunità, relazione, espressione, ma anche margini di rischio e di trasgressione. Questi ultimi non possono essere eliminati, ma accompagnati. La sfida educativa non è il controllo, ma la costruzione di una presenza significativa.

Gli adulti si trovano spesso in una tensione irrisolta tra conoscenza e controllo: Come comprendere senza invadere? Come vigilare senza compromettere la fiducia? Questo richiede un cambio di postura: dall'essere “sopra” al mettersi “in relazione”.

Fondamentale è riconoscere i e le giovani come interlocutori competenti: coinvolgerli attivamente (anche come “esperti”) permette di costruire comprensione reciproca e ridurre la distanza. Allo stesso tempo, è necessario rispettare i loro spazi, evitando intrusioni che possano compromettere la relazione.

Anche la conoscenza del funzionamento del digitale (algoritmi, dinamiche, visibilità) può costituire una opportunità relazionale, non solo tecnica. Tuttavia, un eccesso di tecnicismo può creare ulteriore distanza, perché ciò che conta è la qualità della relazione.

L'obiettivo educativo non è il controllo del comportamento, ma il contatto e la relazione: quindi il tema digitale va considerato rispetto all'uso che ne viene fatto.

Le politiche devono quindi sostenere un approccio di “attenzione vigilante”: una presenza che accompagna, promuove e accetta il rischio come parte della crescita, senza rinunciare alla costruzione di fiducia.

1. Spazio di pensiero

Il digitale non è un problema da gestire, ma uno spazio di vita da abitare.

Spazio di azione

- » Riconoscere ufficialmente il digitale come spazio educativo e relazionale a pieno titolo, valorizzando le opportunità del digitale quando favorisce espressione e connessione.
- » Promuovere una narrazione pubblica che superi la dicotomia reale/digitale
- » Integrare il digitale nelle politiche educative come dimensione strutturale e aggiornare i criteri di finanziamento dei progetti per includere interventi nello spazio digitale
- » Co-costruire regole tra adulti e ragazzi, come i Patti Digitali territoriali Paritari, favorendo processi partecipativi nella definizione delle pratiche digitali

2. Spazio di pensiero

Non c'è relazione educativa senza fiducia, e la fiducia non convive con il controllo

Spazio di azione

- » Promuovere stili educativi di accompagnamento e non di controllo, promuovendo pratiche di “attenzione vigilante” e formando gli adulti a distinguere presenza invasiva da accompagnamento rispettoso nel digitale.
- » Aiutare i genitori ad accettare l'impossibilità del controllo totale, che significa anche accettare l'esistenza di zone di autonomia e rischio come parte del percorso di crescita
- » Offrire contesti formativi per comprendere il digitale (algoritmi, dinamiche, linguaggi, ecc.)

3. Spazio di pensiero

I ragazzi non sono solo utenti, ma esperti del loro mondo

Spazio di azione

- » Attivare contesti e progettare attività in cui i e le giovani insegnano agli adulti il funzionamento dei loro ambienti digitali
- » Promuovere scambi intergenerazionali che costruiscano comprensione reciproca e fiducia
- » Valorizzare il ruolo attivo dei e delle giovani nella costruzione di conoscenza, rendendo tale competenza una risorsa comunitaria.

NON DA SOLI: GENITORIALITÀ E COMUNITÀ

La genitorialità è una responsabilità condivisa: le politiche pubbliche devono contrastare l'isolamento dei genitori e costruire condizioni reali di corresponsabilità educativa tra famiglie, scuola e territorio.

La genitorialità oggi è attraversata da una tensione profonda: da un lato, una forte pressione normativa e culturale che definisce come “un genitore deve essere”, dall'altro una crescente solitudine nell'affrontare la complessità educativa. Questo genera auto-giudizio, fatica non riconosciuta e difficoltà a chiedere aiuto.

Persiste il mito del genitore autosufficiente, che ostacola la costruzione di reti e indebolisce la possibilità di condividere responsabilità e pratiche educative. A questo si aggiunge un evidente squilibrio nelle opportunità di supporto: nella prima infanzia esistono spazi e dispositivi di accompagnamento, mentre con l'ingresso nell'adolescenza tali opportunità tendono a ridursi e a diventare più frammentarie, a fronte di bisogni di accompagnamento che non vengono meno, ma assumono forme differenti e spesso più complesse.

Ne deriva un “paradosso della genitorialità”: il genitore è accompagnato nella fase del neonato, ma diventa progressivamente solo nel percorso di crescita dei figli, proprio quando il bisogno di confronto non viene meno, ma permane e si rinnova, assumendo forme diverse in relazione alle nuove fasi e alle nuove sfide educative.

La genitorialità amplifica il “caos” dell'essere adulti, rendendo ancora più evidente come tale fatica non sia solo individuale, ma anche costruita e distribuita socialmente. In questo scenario, la cura assume un valore politico: non come prestazione individuale, ma come pratica relazionale e comunitaria.

Diventa quindi necessario riequilibrare lo sguardo: accanto alle criticità, riconoscere e valorizzare le esperienze già presenti e funzionanti, per generare fiducia, orientamento e possibilità di attivazione.

1. Spazio di pensiero
Ogni fase della vita dei figli merita attenzione e sostegno da parte della comunità

Spazio di azione
» Colmare il vuoto di supporto nella fase adolescenziale estendendo all'adolescenza le reti di supporto oggi concentrate sulla prima infanzia.
» Promozione di pratiche di mutuo aiuto tra genitori
» Finanziare spazi di genitorialità condivisa dedicati a genitori di ragazzi tra 11 e 18 anni con la creazione di occasioni continuative di confronto tra genitori, accessibili e non giudicanti (gruppi di parola, cerchi di condivisione, dispositivi di ascolto facilitato)
» Mappare le risorse esistenti sul territorio e costruire una rete integrata di servizi

2. Spazio di pensiero
La comunità sostiene la genitorialità, il genitore autosufficiente è un mito da decostruire

Spazio di azione
» Promuovere campagne culturali che legittimino il bisogno di supporto tra genitori
» Creare occasioni pubbliche in cui la fragilità genitoriale sia nominata e accolta senza stigma
» Includere la dimensione emotiva della genitorialità nei piani di welfare locali
» Formazione congiunta genitori–educatori centrata sulla complessità educativa e sulla gestione dell'incertezza

3. Spazio di pensiero
Le istituzioni condividono la responsabilità educativa verso i più giovani con particolare attenzione alla centralità della cura come pratica relazionale e politica, non solo individuale

Spazio di azione
» Formalizzare patti educativi di comunità tra scuole, servizi, famiglie e terzo settore
» Valorizzare, come punto di partenza, non solo le criticità ma anche ciò che già funziona sul territorio
» Introduzione di figure di facilitazione (educatori di comunità, mediatori) a supporto delle relazioni educative.

RICONOSCIMENTO DEGLI SPAZI E DEI RAGAZZI

Le politiche educative devono riconoscere ragazzi e ragazze come soggetti competenti e interlocutori reali nell’assunzione delle decisioni

Prima ancora di intervenire sugli spazi, è necessario interrogarsi sul riconoscimento: i ragazzi sono spesso destinatari di interventi, ma raramente interlocutori effettivi nei processi decisionali. La loro voce tende a essere mediata, interpretata o ridotta attraverso sguardi adulti che ne filtrano il significato.

Questo produce una forma di assenza: i ragazzi sono presenti nei discorsi, ma non nella definizione delle scelte. Il nodo centrale diventa allora una domanda politica e culturale: siamo realmente pronti a riconoscerli?

Riconoscere implica non solo ascoltare, ma assumere ciò che i ragazzi esprimono, accettando che questo posa mettere in discussione assetti, aspettative e pratiche consolidate. Significa aprirsi a una relazione non fondata sulla prestazione e sul controllo, ma sull’incertezza, sull’ascolto e sulla reciprocità.

Questo tema si colloca all’interno di una cornice culturale più ampia, che tende a richiedere agli adulti (e in particolare ai genitori) performance elevate, competenza costante e controllo, rendendo difficile accogliere la fragilità e l’incertezza. Tale modello si riflette anche nella relazione con i giovani, ostacolando un reale riconoscimento e mantenendo una logica di gestione più che di relazione.

1. Spazio di pensiero
Riconoscere i ragazzi come soggetti competenti, portatori di una propria voce e lettura della realtà e garantire partecipazione autentica dei giovani.

Spazio di azione
» Includere i ragazzi come co-progettisti, non solo come destinatari, nelle politiche giovanili
» Creare strutture di partecipazione giovanile con potere reale, non consultivo
» Raccogliere la voce diretta dei ragazzi senza filtrarla attraverso interpretazioni adulte

2. Spazio di pensiero
Il riconoscimento trasforma le pratiche: va promossa una cultura dell’ascolto trasformativo dell’adulto, che implichi la disponibilità a farsi contaminare dall’incontro con i giovani

Spazio di azione
» Implementare occasioni di formazione per gli adulti di ascolto del pensiero dei giovani, anche attraverso la presenza di un mediatore, capace di creare un ponte tra le generazioni e di dar voce ad aspettative oltre che a decostruire posizioni predefinite
» Offrire stimoli e domande agli adulti per riflettere su quanto effettivamente riconoscano e legittimino la voce dei ragazzi.
» Proporre nuove pratiche educative e organizzative alla luce dei contenuti portati dai ragazzi

3. Spazio di pensiero
Riconoscere che i/le ragazzi/e hanno diritto ad abitare gli spazi – fisici e simbolici – della comunità, come soggetti legittimi, portatori di significati, usi e visioni proprie.

Spazio di azione
» Esplorare gli spazi attraverso pratiche di osservazione, narrazione e coinvolgimento diretto dei/delle ragazzi/e (interviste, mappature, racconti)
» Creare e sostenere spazi dedicati alla presenza giovanile, garantendone continuità e accessibilità
» Difendere gli spazi di aggregazione da processi di riduzione, controllo e stigmatizzazione
» Contrastare la narrazione del “degrado” riconoscendo il valore sociale e relazionale della presenza giovanile negli spazi pubblici

CONCLUSIONI

Questo percorso non consegna soluzioni, ma apre direzioni. Non chiude, ma orienta. Non semplifica, ma restituisce la complessità come condizione necessaria per pensare e agire nel presente.

Le parole che emergono – riconoscimento, adultità, relazione, comunità, complessità – non sono slogan, ma snodi critici e, al tempo stesso, leve trasformative. Interrogano e, in alcuni casi, provocano, perché chiedono prima di tutto un cambio di sguardo, ancora prima che un cambio di strumenti.

Il lavoro svolto indica con chiarezza una necessità: spostare il baricentro. Dalla prestazione alla relazione, dal controllo alla fiducia, dall'intervento settoriale alla costruzione di senso condiviso. In questo movimento, l'adulto torna al centro non come figura che sa, ma come soggetto che si espone, che attraversa l'incertezza e si lascia interrogare dall'esperienza educativa.

Il riconoscimento si configura come chiave trasversale: riconoscere gli adulti nella loro fatica, i giovani come portatori di senso e le comunità nella loro pluralità e nelle risorse – spesso invisibili – che le attraversano. Questo implica investire in spazi e tempi che rendano possibile tale riconoscimento: spazi di parola, confronto e narrazione, e tempi che non siano solo quelli dell'urgenza, ma anche della riflessione e della costruzione delle relazioni.

Sostenere l'adultità, rafforzare le reti educative, promuovere il protagonismo giovanile e una cultura della corresponsabilità significa assumere l'educazione come una responsabilità pubblica e collettiva. In questa prospettiva, anche la formazione è chiamata a evolvere: non solo trasmissione di strumenti, ma accompagnamento dei processi, sviluppo di consapevolezza e capacità di orientarsi dentro la complessità.

Queste dimensioni non rappresentano ambiti separati, ma parti di una stessa questione: ricostruire le condizioni sociali e culturali che rendono possibile l'educazione come processo condiviso.

Alle istituzioni e alla politica del territorio si rivolge quindi una responsabilità chiara: non limitarsi a rispondere alle emergenze, ma investire nella costruzione di infrastrutture educative capaci di sostenere relazioni, legami e partecipazione. Ciò significa creare e mantenere nel tempo contesti in cui adulti, giovani e comunità possano incontrarsi, confrontarsi e costruire significati condivisi.

Se il lavoro dell'Osservatorio ha reso possibile l'elaborazione di questo documento di orientamento e indirizzo, il percorso intrapreso non si esaurisce nella sua elaborazione. L'Osservatorio può continuare a rappresentare uno **spazio generativo**, capace di coniugare osservazione, pensiero e progettazione e di trasformare le riflessioni condivise in orientamenti e possibili azioni. Uno spazio nel quale il pensiero possa tradursi in progettualità, favorendo al contempo la connessione tra territorio, istituzioni e soggetti della comunità e mettendo in relazione competenze, esperienze e risorse.

In questa prospettiva, l'Osservatorio può costituire uno strumento di alto profilo e responsabilità, capace sia di leggere i cambiamenti e le sfide educative, sia di contribuire ad orientare le scelte e a sostenere la costruzione di comunità educanti più vive, consapevoli e responsabili.